

La Sindone ci guarda dentro

In anteprima il nuovo libro di Baima Bollone
Tra storia e scienza, alla vigilia dell'ostensione

Da mercoledì in edicola con La Stampa

Medico legale a confronto col mistero millenario



Il brano che qui anticipiamo è tratto dalle Conclusioni di *Sindone. Storia e scienza, 2010*, il testo più completo e aggiornato sui risultati delle ricerche storiche e della indagini scientifiche intorno al discusso reperto. Lo ha scritto Pierluigi Baima Bollone, già titolare della cattedra di Medicina legale a Torino e ora professore emerito, nonché autorevole sindonologo. Il volume, di 335 pagine, è edito da La Stampa con Priuli & Verluca e sarà distribuito, a €9,90 più il prezzo del giornale, da mercoledì 31 marzo nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Su richiesta nel resto d'Italia.

PIERLUIGI BAIMA BOLLONE

Tra i reperti di maggior pregio [della mostra «Cavalieri. Dai Templari a Napoleone», aperta fino all'11 aprile alla Reggia di Venaria] è esposto il coperchio di legno di una cassa ritrovato tra i materiali di reimpiego del tetto, dove forse era stato intenzionalmente celato dopo essere stato ricoperto di stucco, di quella che fu una caserma di questo ordine religioso militare nel villaggio inglese di Templecombe, nel Somerset in Inghilterra. Le dimensioni paiono corrispondere a quelle della Sindone ripiegata su se stessa. Sulla faccia anteriore del pannello è dipinto un volto, al centro di una decorazione a fiori di giglio di tipo francese. Secondo molti specialisti, sarebbe il coperchio di un contenitore del telo e proverebbe che esso fu davvero in mani templari. Le fotografie non rendono giustizia a questo volto. Visto da vicino, mostra la

capigliatura abbondante, l'ampia fronte, uno spazio aperto tra le sopracciglia, la bocca dalle grandi labbra leggermente storta, con baffi e barba che ricordano veramente da vicino il volto della Sindone. [...]

Che il volto della Sindone fosse conosciuto nei secoli centrali del primo millennio ha una importante confer-

CONFERMA NUMISMATICA
Su una moneta del VII sec. dell'imperatore Giustiniano II lo stesso volto del Sacro Lino

ma numismatica. Nel 691-692 l'imperatore bizantino Giustiniano II favorisce la decisione del Concilio Trullano o Quinisesto che Cristo venga rappresentato come uomo e non più con simboli come avvenuto fino ad allora. In ossequio a tali disposizioni conciliari Giustiniano fa rappresentare per la prima volta con impressionante realismo il volto di Gesù che vediamo sulla Sindone. Poiché questa è un originale e non una copia, se ne trae

il ragionevole convincimento che già all'epoca fosse ben conosciuta. Quanto poi al passaggio da Edessa a Costantinopoli, sappiamo che dal 670 è conservato nella chiesa di Santa Sofia di Urfa il *Mandyllion* che in aramaico, greco e arabo ha il significato della moderna parola di *foulard*. Vi sono indizi per ipotizzare che il *Mandyllion* fosse proprio la Sindone ripiegata quattro volte su se stessa e sistemata in un reliquiario che ne lasciava vedere soltanto il volto.

Nei quattro secoli e mezzo tra il 544 e il 994 la notorietà del *Mandyllion* si diffonde a tutto l'impero di Bisanzio. L'autorità centrale non può ignorarlo. L'imperatore Romano I Lecapeno (920-944) nell'ultimo anno del suo regno invia il generale Giovanni Curcas che con un breve assedio costringe la città a cedere il reperto. Con un viaggio trionfale l'immagine viene portata a Costantinopoli dove giunge il 15 agosto. Vi rimarrà per oltre due secoli, sino al saccheggio della città da parte delle armate della IV Crociata del 1204.

Da allora, per circa un secolo e mezzo, non se ne sa più nulla e una delle ipotesi è che sia caduta nelle mani dei Templari che l'hanno gelosamente conservata per circa cent'anni sino allo scioglimento dell'Ordine disposto da Filippo II agli inizi del XIV secolo. Per questa ragione il pannello di Templecombe da cui siamo partiti potrebbe essere significativo.

Difficile, salvo scoperte oggi imprevedibili, che si possano trovare riscontri diretti di questa ipotesi. Essa non è certo l'unica per giustificare l'arrivo del lenzuolo in Europa. Sta di fatto che intorno alla metà del XIV secolo la Sindone compare a Lirey in Champagne, nelle mani della famiglia Charny. Il 22 marzo 1453 l'ultima erede Margherita la cede certo non disinteressatamente al duca Ludovico di Savoia e alla sua

consorte Anna di Lusignano. Da allora resta di proprietà della Casa di Savoia per ben 530 anni. Agli inizi del XVI secolo viene collocata stabilmente a Chambéry, in una cappella all'interno del Palazzo Ducale costruita appositamente. La notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532 un incendio di notevoli proporzioni distrugge la cappella, fonde il reliquiario in cui è conservato il prezioso lenzuolo piegato su se stesso in 48, ne distrugge un angolo e ne strina un margine. Nel 1534 si devono far eseguire lavori di riparazione alle suore Clarisse di Chambéry che applicano grandi toppe sulle perdite di sostanza principali e cuciono il lenzuolo originale su una tela di supporto di lino proveniente dall'Olanda. Nel 1578 Emanuele Filiberto trasporta la Sindone a Torino per rendere omaggio a Carlo Borromeo che la vuole raggiungere a piedi da Milano, onde sciogliere il voto fatto durante la grande peste del 1576-77. In realtà il trasferimento, che diverrà definitivo, fa parte del progetto di fare di questa città la capitale del Ducato. Nel 1694 la Sindone viene solennemente trasferita

nella cappella commessa all'abate Guarino Guarini sita tra il Duomo e il Palazzo Reale e sistemata alla sommità dell'altare centrale, opera di Antonio Bertola, dentro una preziosa cassetta. [...] Nel 1983 muore a Ginevra Umberto II, ultimo re d'Italia, che la lascia per legato testamentario alla Santa Sede.

Nel 1988 viene eseguito un tentativo

L'IMMAGINE NEI SECOLI

Replicata in molti modi, ma nessuna come questa sa porre l'uomo di fronte a se stesso

di radiodatazione con il C¹⁴ i cui risultati non hanno resistito alle critiche. La notte tra l'11 e il 12 aprile 1997 un incendio di vaste proporzioni divampa nella cappella del Guarini sita tra il Duomo e il Palazzo Reale di Torino, ma come tutti sanno la Sindone ne esce indenne. Il trasferimento di proprietà ha facilitato l'ostensione del 1998 e quella del 2000. La prima ha richiamato l'afflusso di oltre due milioni e mezzo di persone provenienti da ogni parte del mondo che si

erano prenotate e di altre 350 mila giunte a Torino senza preavviso. Nel 2000 i visitatori sono stati circa 1 milione e mezzo ai quali vanno aggiunte circa 250 mila persone senza prenotazione. Dopo i delicati e provvidenziali lavori di riparazione del 2002 con asportazione delle toppe applicate nel 1532 e sostituzione della tela di supporto, è conservata distesa in un apposito contenitore in una cappella laterale del Duomo. Siamo così giunti all'ostensione che si terrà il 10 aprile e il 23 maggio di questo 2010 con l'annunciata visita di Benedetto XVI il 2 maggio. Il significato è quello di offrire ai visitatori, che si preannunciano numerosissimi, e al resto del mondo attraverso i media, l'immagine sensibile di un volto e di una sofferenza che hanno cambiato la storia. Nessun pannello di Templecombe, che beninteso pur colpisce il visitatore di Venaria, e nessuna altra immagine proveniente dal profondo passato delle nostre radici religiose e culturali può mettere di fronte l'uomo a se stesso come la Sindone.